

17.11.01

CAP.VI - GLI ANGELI

1. Problematica attuale circa l'esistenza degli angeli

524. Come notano gli storici del cristianesimo, la credenza nell'esistenza degli angeli, in questi ultimi decenni, nel mondo cattolico è diminuita, e ciò sembra da addebitarsi all'influsso del protestantesimo liberale, nel quale l'incredulità, su questo punto, è ormai di vecchia data. Essa comincia col protestantesimo razionalista ed illuminista del '700, che ha un notevole esponente in Kant, e successivamente, in Lessing e Schlegelermacher.

525. Il calo della fede, in ambiente illuministico, nell'esistenza degli angeli, è probabilmente a sua volta dovuto allo sviluppo, in Germania, del razionalismo cartesiano, con la sua tendenza alla scarnificazione ma tematizzante della realtà, la sua avversione alla speculazione metafisica e l'abbandono della concezione analogica dell'essere per un'assunzione indiscriminata dell'univocismo ontologico. Una razionalità arrogante e riduzionista tende così a costringere in schemi prefabbricati "chiari e distinti", di tipo geometrico, la grande complessità del reale, le sue sfumature e i diversi gradi dell'essere, della vita e dello spirito; le vittime più illustri di questa arbitraria e sconsiderata demolizione metafisica, cominciano ad essere, con l'illuminismo, figlio di Cartesio, gli angeli.

526. In particolare, la divisione dei gradi del reale non ha più quella polivalenza sapientemente articolata che la teologia scolastica medioevale aveva laboriosamente costruito, dopo secoli di maturazione e meditazione sul dato biblico, grazie ad un continuo e penetrante contatto dell'intelligenza col mistero del reale sempre più profondamente scandagliato. Con Cartesio, invece, appare uno schema certamente facile e semplice, ma del tutto insufficiente ed eccessivamente astratto di divisione del reale - la res cogitans e la res extensa -, uno schema che darà l'avvio ad una mentalità dualista, con Malebranche, Spinoza, Leibnitz, su su fino a Kant, con la sua dualità di "fenomeno" e "noûme no" e ad Hegel, con la sua dialettica del "finito" e dell'"infinito", fino all'attuale esistenzialismo personalista, con la sua artificiosa e inadeguata distinzione fra "persona" e "cosa", e al trascendentalismo rahneriano, con la sua altrettanto gratuita distinzione di "categoriale" e "trascendentale", che pure oggi riscuote larghi consensi in campo filosofico e teologico.

527. In tal modo oggi, in molti ambienti filosofici e teologici, il mondo dello spirito viene gratuitamente e semplicisticamente diviso secondo uno schema duale: spirito finito (uomo) - spirito infinito (Dio). E' chiaro che in uno schema di tal fatta (di origine matematica e non metafisica né tanto meno biblica), per gli angeli non c'è posto: essi costituiscono un elemento ingombrante, che con facilità ed irresponsabilità speculativa viene addebitato al mitologismo medioevale o dei popoli primitivi. Si è dunque persa la percezione - evidente per i teologi medioevali - della divisione dei gradi dello spirito non già in due, ma in tre: uomo, angeli, appunto, e Dio.

1 P.Giovanni Cavalcoli, OP - Corso di Teologia Dogmatica - S.T.A.B. - Bologna 1995

**I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:**

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

**CAPITOLO VI: GLI ANGELI**

528. Molti teologi, oggi, ed anche di nome, non solo protestanti ma anche cattolici, ritengono che la credenza nell'esistenza degli angeli non solo sia estranea alla rivelazione biblica autentica, ma addirittura sia una specie di peso morto, di residuo di una mentalità infantile, vecchia e superata, e quindi un qualcosa di irrilevante ai fini della salvezza, una concessione inutile, per non dire dannosa (cf la breve ma succosa dissamina, con citazione di molti nomi, fatta da C. Rocchetta nel vol. II° del Corso di teologia sistematica "Angeli e demoni", pubblicato nel 1992 dalle Edizioni Dehoniane di Bologna).

529. Quanto a me, mi propone invece di mostrare, in questo capitolo, che 1° l'esistenza degli angeli (angeli santi ed angeli decaduti o demoni) è un dato di fede; 2° che l'esistenza di puri spiriti, almeno per S. Tommaso, sembra essere dimostrabile anche razionalmente; 3° che non solo è falso che l'incredulità circa l'esistenza degli angeli non arreca inconvenienti nella pratica della vita cristiana, ma che al contrario essa è legata a una mentalità materialistica o falsamente spiritualista, nociva sia all'antropologia che alla teologia, e quindi alla stessa pratica della vita cristiana: non si può sopprimere impunemente un dogma della fede, senza con ciò stesso recar sconcerto all'intero sistema delle verità di fede e quindi mettere in pericolo il cammino stesso della salvezza, che presuppone un'accoglienza docile ed incondizionata di tutte le verità della fede cattolica. Naturalmente qui mi riferisco ad un rifiuto deliberato, per cui non intendo escludere la possibilità di salvezza di chi fosse, su questo punto, vittima di un'ignoranza invincibile.

2. L'esistenza degli angeli è un dato di fede

530. Non è necessario documentare con la Scrittura il fatto che l'autore sacro e gli stessi personaggi biblici, a cominciare da Gesù Cristo, danno chiara testimonianza di ammettere l'esistenza di angeli e demoni come un fatto evidente e come parte integrante della stessa storia della salvezza. Questa cosa è talmente evidente, che nessuno osa negarla, neppure tra i negatori dell'esistenza degli angeli. E così pure non si può storicamente negare che le generazioni dei cristiani, a cominciare da tutti i Padri, i Dottori e i Santi, hanno sempre ammesso come pacifica l'esistenza dei puri spiriti; non solo, ma molti fra di essi, specialmente i moralisti ed i maestri di ascetica e di spiritualità, hanno sempre trattato, e a volte anche a lungo, sulla parte che angeli e demoni hanno nel cammino di fede del cristiano, e quindi su come dobbiamo porci in relazione con queste creature spirituali e come dobbiamo prendere concretamente in considerazione l'azione benefica e malefica da esse svolte nella nostra vita spirituale.

531. E così pure molti e solenni sono stati gli interventi del Magistero della Chiesa tesi ad insegnare il dogma dell'esistenza degli angeli, dai primi secoli ai nostri giorni; anzi ai nostri giorni gli interventi sembrano essersi fatti più frequenti, quasi ad avviare il calo di fede che si sta registrando su questo punto della dottrina cristiana. E per questo difficilmente si riesce a comprendere come teologi di grido che si dichiarano e sono da molti considerati "cattolici", osino mettere in

2 P. Giovanni Cavalcoli, OP - Corso di Teologia Dogmatica - S.T.A.B. - Bologna 1995

**I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:**

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

**CAPITOLO VI: GLI ANGELI**

dubbio se non proprio negare questa verità della fede cattolica.

532. Questi teologi, pertanto, tendono ad addebitare alla mentalità propria del tempo dell'agiografo la credenza negli angeli e nei demòni, e per quanto riguarda la condotta di Nostra Signore, essi sostengono che egli semplicemente ha fatto proprie le credenze popolari, senza per questo impegnare la propria autorità divina di rivelatore della verità salvifica.

533. Alcuni (cf l'op. cit. di Rocchetta), come Rahner, Semmelroth e Duquoc, ritengono che la questione dal punto di vista della fede non sia stata ancora decisa, per cui auspicano un chiarimento dalla futura ricerca teologica. Altri, come per esempio Tillich, Ricoeur e Westermann, seguendo le orme di Bultmann che nega gli angeli come esseri personali, li considerano come simboli poetici e metafore della presenza del bene (angeli) e del male (demòni) nella vita dell'uomo.

534. Gli insegnamenti del Magistero - almeno i principali - appaiono invece piuttosto impegnativi. Nel medesimo volume dove appare l'intervento di Rocchetta che ho citato, il Padre Moreno Fiori, nel suo studio "Riflessione su Satana e sulla sua azione" (pp. 329-393), dà ampia relazione degli insegnamenti della Chiesa dagli inizi *fino* al Papa *San* Quasdo. Raccoglie qui quelli che mi paiono i più significativi ed importanti, con qualche mia aggiunta.

535. Nel Simbolo Niceno-Constantinopolitano noi professiamo Dio come creatore "delle cose visibili e di quelle invisibili". Il Dictionnaire de Théologie catholique, vol. I, alla voce "Ange", col. 1264, nota come qui il Credo, con l'espressione "cose invisibili" si riferisce anche agli angeli: creature "invisibili" al sensi, e quindi puramente spirituali. La stessa interpretazione, ben più autorevolmente, la dette Paolo VI nel suo "Credo" pubblicato nel 1968.

536. Nella lettera "Quam laudabiliter" del 21 luglio del 447 rivolta al vescovo di Astorga, Turibio, intorno agli errori dei priscillianiani, i quali pensavano che il diavolo non fosse stato creato da Dio, ma fosse la "sostanza del male", S. Leone Magno dichiara che "la vera fede, la fede cattolica, professa che la sostanza di tutte le creature, sia spirituali che corporee, è buona, e che il male non è una natura, dal momento che Dio, autore dell'universo, ha fatto solo ciò che è buono". Il diavolo, pertanto, "se fosse rimasto nello stato in cui fu creato, sarebbe buono". Egli però "ha fatto cattivo uso della sua naturale eccellenza e non è rimasto nella verità, e senza trasformarsi in una sostanza contraria, ... si separò dal uomo bene al quale avrebbe dovuto aderire" (D286). Il demònio, quindi, è cattivo nella volontà, che egli stesso ha reso cattiva, e non nella sua natura di angelo, che invece questa, in quanto creata da Dio, è in se stessa buona.

537. Da questo documento vediamo quanto sia falso quel pregiudizio che ogni tanto appare, secondo il quale la Chiesa cattolica pretenderebbe, manifestamente, di "personificare" o " sostanziare" il male con la dottrina del demònio come "persona", quando invece questa dottrina è proprio quella combattuta dalla Chiesa, come torneremo a vedere in un più importante, successivo documento del Concilio Lateranense IV. (1215)

3 P. Giovanni Cavalcoli, OP - Corso di Teologia Dogmatica - S.T.A.B. - Bologna 1995

**I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:**

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

**CAPITOLO VI: GLI ANGELI**

538. Tale documento, infatti, dice quanto segue: "Crediamo fermamente e professiamo apertamente che uno solo è il vero Dio, eterno e immenso, onnipotente, immutabile, incomprendibile e ineffabile, Padre, Figlio e Spirito Santo, tre persone, ma una sola essenza, sostanza ovvero sia natura assolutamente semplice. ... Unico principio dell'universo, creatore di tutte le cose visibili e invisibili, spirituali e materiali, che con la sua forza onnipotente fin dal principio del tempo creò dal nulla l'uno e l'altro ordine di creature: quello spirituale e quello materiale, cioè gli angeli e il mondo terrestre, e poi l'uomo, quale partecipa del l'uno e dell'altro, composto di anima e di corpo. Il diavolo, infatti, e gli altri demòni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi. L'uomo poi ha peccato per suggestione del demònio" (DB00).

539. In numerose occasioni e in documenti di varia importanza il Pontefice attuale ha parlato degli angeli e dei demòni. Particolarmente importante, al riguardo, è la lunga trattazione che dell'argomento il Papa ha fatto nel suo commento al Credo svolto nelle catechesi del mercoledì, e pubblicato nel 1987 dall'Editrice Piemme, nel 3° volume della raccolta dedicata a dette catechesi (pp. 123-153). Ci limitiamo qui a citare alcuni passi che ci paiono particolarmente significativi.

540. La trattazione esordisce citando il passo di Paolo nel quale egli afferma che tutte le creature, visibili ed invisibili, sono state create per mezzo di Cristo ed in vista di Cristo: "Per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati, Potestà, tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (Col 1, 16) (p. 124).

541. "Riconosciamo anzitutto che la Provvidenza, come amorevole Sapienza di Dio, si è manifestata proprio nel creare esseri puramente spirituali, per cui meglio si esprime la somiglianza di Dio in loro che di tanto superano tutto ciò che è creato nel mondo visibile insieme con l'uomo, anch'esso incancellabile immagine di Dio. Dio, che è Spirito assolutamente perfetto, si rispecchia soprattutto negli esseri spirituali che per natura, cioè a motivo della loro spiritualità, gli sono molto più vicini delle creature materiali, e che costituiscono quasi l'"ambiente" più vicino al Creatore. La Sacra Scrittura offre una testimonianza abbastanza esplicita di questa massima vicinanza a Dio degli angeli, dei quali parla, con linguaggio figurato, come del "trono" di Dio, delle sue "schiere", del suo "cielo". Essa ha ispirato la poesia e l'arte dei secoli cristiani, che ci presentano gli angeli come la "corte di Dio" (Ud. Gen. del 9.VII.1986, p. 126).

542. "Di fatto, come dice chiaramente la Rivelazione, il mondo degli spiriti puri appare diviso in buoni e cattivi. Ebbene, questa divisione non si è operata per creazione di Dio, ma in base alla libertà propria della natura spirituale di ciascuna di essi. Si è operata mediante la scelta che per gli esseri puramente spirituali possiede un carattere incomparabilmente più radicale di quella dell'uomo ed è irreversibile, dato il grado di intuitività e di penetrazione del bene di cui è dotata

*1 Nella Bibbia non esiste un'affermazione esplicita circa la creazione degli angeli; tuttavia la Bibbia ci riferisce ad essi sotto l'immagine del "cielo" (Gen 14, 19), da cui la tradizionale rappresentazione dell'angelo come "essere celeste", particolarmente presente nell'Apocalisse. Vedi anche Lc 2, 13).*

4 P. Giovanni Cavalcoli, OP - Corso di Teologia Dogmatica - S.T.A.B. - Bologna 1995

I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

CAPITOLO VI: GLI ANGELI

la loro intelligenza. A questo riguardo si deve dire che anche gli spiriti puri sono stati sottoposti ad una prova di carattere morale. Fu una scelta decisiva riguardante prima di tutto Dio stesso, un Dio conosciuto in modo più essenziale e diretto di quanto è possibile all'uomo, un Dio che a questi esseri spirituali aveva fatto dono, prima che all'uomo, di partecipare alla sua natura divina" (Ud. Gen. del 23.VII.1986; p.128).

543. "Il nome che la Sacra Scrittura loro attribuisce indica che ciò che più conta nella Rivelazione è la verità sui compiti degli angeli nei riguardi degli uomini: angelo (angelus)" (dal gr. anghèllo-annuncio) "vuole infatti dire "messaggero". L'ebraico "malàk", usato nell'Antico Testamento, significa più propriamente "delegato" o "ambasciatore". Gli angeli, creature spirituali, hanno funzione di mediazione e di ministero nei rapporti che intercorrono tra Dio e gli uomini. Sotto questo aspetto la Lettera agli Ebrei dirà che a Cristo è stato affidato un "nome", e quindi un ministero di mediazione, ben superiore a quello degli angeli (cf Eb 1,4)" (Ud. Gen del 30.VII.1986, p.132).

544. "In quanto creature di natura spirituale, gli angeli sono dotati di intelletto e di libera volontà, come l'uomo, ma in grado a lui superiore, anche se sempre finito. Gli angeli sono quindi esseri personali e, in quanto tali, sono anch'essi a "immagine e somiglianza" di Dio. La Sacra Scrittura si riferisce agli angeli adoperando anche appellativi non solo personali (come i nomi propri di Raffaello, Gabriele, Michele), ma anche "collettivi" (come le qualifiche di: Serafini, Cherubini, Troni, Potestà, Dominazioni, Principati), così come opera una distinzione tra Angeli ed Arcangeli. Pur tenendo conto del linguaggio analogico e rappresentativo del testo sacro, possiamo dedurre che questi esseri personali, quasi raggruppati in società, si suddividono in ordini e gradi, rispondenti alla misura della loro perfezione e ai compiti loro affidati. Gli autori antichi e la stessa liturgia parlano anche dei cori angelici (nove, secondo Dionigi l'Aeropagita)" (Ud. Gen. del 6.VIII.1986, p.137).

545. "La Chiesa confessa la sua fede negli angeli custodi, venerandoli nella liturgia con una festa apposita, e raccomandando il ricorso alla loro protezione con una preghiera frequente, come nell'invocazione dell'"Angelo di Dio". Questa preghiera sembra fare tesoro delle belle parole di S. Basilio: "Ogni fedele ha accanto a sé un angelo come tutore e pastore, per portarlo alla vita" (cf S. Basilio, Adv. Eunomium, III, 1rsi veda anche S. Tommaso, Sum. Theol., I, q. 113, a. 3)" (Ud. Gen. del 6.VIII.1986, p.140).

546. Infine, un insegnamento molto autorevole ed assai recente si trae dal Catechismo della Chiesa Cattolica del 1992. La trattazione dell'argomento esordisce in questi termini, che paiono messi apposta per fugare ogni dubbio a chi ancora avesse incertezze circa l'essere o non essere, questa dell'esistenza degli angeli, verità di fede. Dice il Catechismo: "L'esistenza degli esseri spirituali, incorporei, che la Sacra Scrittura chiama abitualmente "angeli", è una verità di fede. La testimonianza della Scrittura è tanto chiara quanto l'unanimità della Tradizione" (n. 328).

5 P. Giovanni Cavalcoli, OP - Corso di Teologia Dogmatica - S.T.A.B. - Bologna 1995

**I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:**

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

**CAPITOLO VI: GLI ANGELI**

547. "In quanto creature puramente spirituali, essi hanno intelligenza e volontà: sono creature personali ed immortali. Superano in perfezione tutte le creature visibili. Lo testimonia il fulgore della loro gloria" (n.330). "Essi, fin dalla creazione e lungo tutta la storia della salvezza, annunciano da lontano o da vicino questa salvezza e servono la realizzazione del disegno salvifico di Dio" (n.332). "Tutta la vita della Chiesa beneficia dell'aiuto misterioso e potente degli angeli" (n.334). "Nella liturgia, la Chiesa si unisce agli angeli per adorare il Dio tre volte santo, ... e celebra la memoria di alcuni angeli in particolare (S. Michele, S. Gabriele, S. Raffaele, gli angeli custodi)" (n.335).

548. "Dell'infanzia fino all'ora della morte la vita umana è circondata dalla loro protezione e dalla loro intercessione. ... Fin da quando già, la vita cristiana partecipa, nella fede, alla beata comunità degli angeli e degli uomini, uniti in Dio" (n.336).

### 3. Ragioni per ammettere l'esistenza degli angeli

549. La Sacra Scrittura non si preoccupa mai di dare una benchè minima dimostrazione dell'esistenza degli angeli (buoni o cattivi), come invece essa fa per l'esistenza di Dio, nei testi del libro della Sapienza e di S. Paolo che abbiamo a suo luogo esaminato. Nella Scrittura non esiste alcuna dimostrazione di questo genere: che gli angeli esistano, pare una verità pacifica e comunemente ammessa. Soltanto nel Nuovo Testamento si parla dei Sadducei, i quali non ammettevano nè l'esistenza di "spiriti" nè quella di angeli: le due cose, infatti, vanno assieme, giacchè gli angeli sono appunto puri spiriti.

550. Così pure il Magistero della Chiesa, mentre ha insegnato che la esistenza di Dio può essere razionalmente provata a partire dalla considerazione delle opere compiute da Dio, ed ha posto tale dottrina nel patrimonio delle verità di fede, per quanto riguarda il problema di una possibile dimostrazione dell'esistenza degli angeli, non abbiamo nulla di simile: la Chiesa, come abbiamo visto, si limita ad insegnarci che la esistenza degli angeli (buoni e cattivi) è verità di fede.

551. Ma è possibile dimostrare filosoficamente che gli angeli esistono, o che quanto meno esistono entità personali puramente spirituali ed incorporee, che agiscono o influiscono nel mondo dell'uomo? S. Tommaso pare sostenere che un qualche sentore dell'esistenza di tali esseri si è avuta fin dall'antica Grecia, con la lenta ma progressiva scoperta del mondo dello spirito e delle sue prerogative proprie di immaterialità, di trascendenza e dominio sul mondo della materia, di conoscenza e volontà dirette non verso il vero e il bene particolari, ma verso il vero e il bene universali ed assoluti.

552. A tal riguardo, Tommaso dà un'importanza decisiva ad Anassagora, filosofo greco vissuto nel V° sec. a.C., al quale egli, insieme con Platone ed Aristotele, riconosce il merito di aver scoperto per primo, nella storia del pensiero greco, l'esistenza e la trascendenza dell'intelletto (ma) nei confronti del mondo materiale (cf Op. De substantiis separatis, in Opuscula philosophica, Ed. Marietti 1954, o.1, pp. 21-22). Anassagora si rende conto che per spiegare le differenziazioni e l'organizzazione del

6 P. Giovanni Cavalcoli, OP - Corso di Teologia Dogmatica - S.T.A.B. - Bologna 1995

I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

CAPITOLO VI: GLI ANGELI

le cose materiali, non basta la realtà della materia, per sé disponibile a qualunque forma o modo di organizzazione; ma occorre la potenza e l'intelligenza di un principio attivo superiore, responsabile delle distinzioni e dei collegamenti razionali esistenti nel mondo materiale (su Anassagora, cf anche I Presocratici - Testimonianze e frammenti (raccolti da H. Diels), con introduzione a cura di G. Giannantoni, Ed. Laterza, Bari 1981, vol. II, pp. 555-610).

553. La scoperta dell'esistenza dell'intelletto come sostanza o "forma" separata dalla materia, per Tommaso è fondamentale non solo per comprendere la natura dell'uomo come essere intellettuale, ma anche quella del puro spirito (angeli e Dio), in quanto "separato" dalla materia non solo nel senso che, come nell'uomo, se ne distingue realmente come appartenente ad un altro genere di sostanzialità da quella materiale, ma anche nel senso che lo spirito puro, nel senso proprio è una forma od essenza completa in se stessa e sussistente per se stessa, senza la necessità di completarsi, come avviene nell'uomo, in un soggetto materiale (il corpo). Per Tommaso Anassagora è il primo a scoprire l'esistenza di un intelletto "separato" in quanto sussistente per conto proprio senza aver necessità (come nell'uomo) di informare un corpo. Anassagora, quindi, è il primo - per Tommaso - fra i filosofi greci, a intravedere razionalmente, per quanto imperfettamente e confusamente, l'esistenza di sostanze puramente spirituali o "separate", che la teologia cristiana chiama "angeli".

554. Proseguendo la sua analisi storica, Tommaso passa poi a considerare Platone, attribuendogli il merito d'aver compreso la possibilità e la realtà di una molteplicità di "intelletti separati", che Platone chiamava "dèi secondi", precisando così la scoperta anassagorea, che si era fermata all'affermazione generica dell'esistenza dell'intelletto come forma immateriale, senza giungere a cogliere la detta molteplicità. Come Platone giunge a questa molteplicità? Mediante la sua famosa dottrina delle idee. Avvertendo la necessità di una sapere stabile e sicuro, Platone giunge ad ammettere l'esistenza di forme universali ed immutabili delle cose, che egli vede come sussistenti in sé e realmente separate dalle cose, le quali, nella loro concretezza, si trovano invece in un flusso e in un divenire continuo e sfuggente. Platone, inoltre, comprende che una forma puramente intellegibile è alle stesse tempo una forma intelligente, giacché l'atto dell'intelletto comporta appunto l'intuizione partecipativa dell'idea da lui compresa. Per questo, come riferisce Tommaso, Platone ammetteva, accanto e al di sotto di un supremo Intelletto divino che contempla ed accoglie in sé la totalità delle idee - il "Dio primo" -, una pluralità di "dèi secondi", ossia di idee, che fossero ad un tempo soggetti partecipanti, cioè intelletti separati, ed oggetti partecipati, ossia idee intese, in modo tale che a ciascuna idea doveva corrispondere un intelletto o "dio secondo": concezione che poi Tommaso utilizza, con dovuti adattamenti, per la formazione della sua nozione di "angeli" come intelletto separato.

555. Ma ecco, come continua Tommaso nella sua disamina, che Aristote-

Un intelletto  
bile sussist.  
è un intelletto  
ciente, ossia  
una sostanza  
spirituale

7 P. Giovanni Cavalcoli, OP - Corso di Teologia Dogmatica - S.T.A.B. - Bologna 1995

I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

CAPITOLO VI: GLI ANGELI

le perfezioni ulteriormente la dottrina di Platone (op. cit., pp. 23-25). Quest'ultimo si era fermato a considerare l'esigenza della verità della conoscenza, che richiede forme universali e necessarie, indubbiamente astrabili dall'individuo concreto; ma - fa osservare Aristotele - Platone ha avuto troppa fretta di stabilire l'esistenza delle forme separate e non ha seguito in tutto la via giusta per stabilire tale esistenza. Aristotele accoglie l'istanza platonica di un sapere universale e necessario - perchè questa è la vera scienza, l'epistème -, ma rileva come Platone ha pensato che fosse sufficiente l'astrazione logica per ammettere l'esistenza di forme realmente separate. Ciò che si astrae col pensiero, nota l'Aquinate col suo solito realismo, non è ancora detto che sia entità sussistente, realmente separata dalla materia.

556. E così, come fa notare Tommaso, Aristotele procedette, nella dimostrazione dell'esistenza di una sostanza sovrasensibile, per una via di verità, tenendosi sempre agganciato al reale, e cioè "per viam motus" (vale a dire considerando la realtà del divenire (e non guardandola con diffidenza come aveva fatto Platone), ed ammettendo, in base a questo fatto, l'esistenza di un "motore immobile", che, in quanto tale doveva essere necessariamente spirituale, in quanto privo di potenza. L'essenza delle cose, dunque, per Aristotele, non è, come in Platone, un'idea separata dalle cose, non è un "dio secondo"; ma il vero Dio, per Aristotele (primo o secondo che sia), è la causa del movimento, è il motore immobile.

557. E così Aristotele dimostra in modo veramente realistico ed obiettivo l'esistenza di una sostanza sovrasensibile, puramente spirituale: è una sostanza che muove il mondo e gli astri. Ma Aristotele si ferma qui, e non chiarisce se questo motore immobile è uno solo o sono più sostanze. Lo Stagirita propende per l'idea che si tratti di più sostanze, e ne ammette una cinquantina, per dar ragione dei moti della sua concezione astronomiche. A questo punto si può pensare che il Dio di Aristotele sia concepito più sul modello della sostanza angelica che di quella veramente divina che è una sola. Il Dio di Aristotele è comunque più legata al politeismo greco (e come poteva essere altrimenti?) che al monoteismo biblico, anche se Tommaso, nella sua benevolenza verso lo Stagirita, ricava dal "motore immobile" l'idea del Dio cristiano, ma ovviamente deve superare quella pluralità che Aristotele non è riuscito a superare, perchè in lui manca la nozione di Dio come "Ipsum Esse".

558. Aristotele, per la verità, giunge a stabilire l'esistenza di un unico Dio motore dell'intero universo (Met., I, XII, c. VIII, 1074a30-35), immateriale ed atto puro. Tuttavia, nel prosieguo immediato di questo testo, Aristotele non ha nessuna remora a chiamare "dèi" anche le forme separate reggitrici delle sfere celesti e degli astri in movimento. Per questo, anche nel massimo genio della filosofia greca, vediamo come in generale l'antico mondo pagano non aveva la netta percezione dell'infinita differenza che esiste tra Dio e gli angeli. Dio, in fin dei conti, era visto come un "summo angelo", mentre gli angeli erano considerati "dèi". Non c'era la percezione, così chiara nel cristianesimo, che gli angeli sono semplici creature - per quanto nobili - mentre il vero Dio, il crea

8 P. Giovanni Cavalcoli, OP - Corso di Teologia Dogmatica - S.T.A.B. - Bologna 1995

I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

CAPITOLO VI: GLI ANGELI

tore, è uno solo. Non c'era ancora, insomma, la consapevolezza - per esprimerci nei termini della metafisica tomista - che solo in Dio essere ed essenza s'identificano, mentre in tutte le altre creature - angeli compresi - quei due elementi sono realmente distinti, perchè nessuna creatura è il suo essere, è essere per essenza.

559. Il mondo pagano antico e generalmente tutte le religioni, sia primitive come quelle africane o sudamericane o australiane, o più evolute, come quella indiana, fino ai nostri giorni, sia monoteiste che politeiste o animiste, hanno la percezione dell'esistenza delle spiriti o quanto meno di forze occulte e misteriose non riconducibili alle manifestazioni quotidiane della natura sensibile. Diffusissima, da sempre, fino ad oggi, è la credenza nell'esistenza di "spiriti buoni e spiriti cattivi", magari saranno le anime dei defunti, o lo "spirito" delle cose o degli animali, od esseri strani più parto della fantasia che di una riflessione razionale, ma tutte le religioni credono nell'esistenza di entità e forze preternaturali o superiori alle semplici forze finite della realtà di ogni giorno.

560. La difficoltà delle religioni pagane non è quindi tanto ammettere l'esistenza di puri spiriti, ma quella di distinguere con chiarezza la natura dello spirito divino da quella dello spirito angelico e demoniaco. Per questo Agostino dice, riprendendo la Sacra Scrittura, che gli dèi dei pagani sono "demòni": giudizio severo, certo, ma che ha una sua verità, anche se oggi la Chiesa vuol rintracciare in tutte le religioni, anche le più rozze e più strane, una parte di verità che proviene da Dio. Le religioni pagane tendono anche a confondere il dio con un essere umano superpotente, per cui è anche diffuso un certo antropomorfismo materialista che non ha nulla a che vedere con l'antropomorfismo metafisico e simbolico della Scrittura. Ma è anche innegabile, ripeto, la presenza, in esse, della esistenza del mondo degli spiriti, per quanto vaga, primitiva ed erronea possa essere tale consapevolezza.

561. Dove appare chiara, invece, la distinzione fra i tre gradi ontologici dello spirito - umano, angelico, divino - è nella religione e nella dogmatica cristiana, ed in particolare nella scuola teologica di S. Tomaso, dove il trattato "de homine", "de angelis" e "de Deo", stanno sempre assieme, ben distinti fra loro, ma anche collegati dalla comune nozione analogica dello spirito. La percezione di questa gradualità, peraltro, viene esasperata nei sistemi gnostici, i quali pongono un'infinità di gradi intermedi fra Dio e la materia: ma ciò dipende dalla difficoltà che in tali sistemi si trova di fare il collegamento, giacchè solitamente in essi la materia è collegata con l'apparenza o il non-essere o addirittura col male. Per il cristianesimo, invece, anche la materia è essere (potenzialità di essere), è buona e creata da Dio, per cui essa può benissimo essere direttamente informata dallo spirito, come appunto avviene nell'uomo, unico essere composto di spirito e di materia. Però, anche nel cristianesimo (qui d'accordo con lo gnosticismo e tutte le forme di idealismo) l'essere spirituale è superiore all'essere materiale, per cui gli angeli, creature superiori all'uomo, sono privi di mate

9 P. Giovanni Cavalcoli, OP - Corso di Teologia Dogmatica - S.T.A.B. - Bologna 1995

**I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:**

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

**CAPITOLO VI: GLI ANGELI**

ria, e purissimo spirito è Dio, pur essendo creatore e provvido curatore di tutte le cose materiali, anche minime, e della stessa "materia prima", che è pura potenzialità di essere e priva di ogni attualità.

562. S. Tommaso presenta vari argomenti per sostenere l'esistenza degli angeli. Vediamo qui i principali. Pare trattarsi più di argomenti di convenienza o di "indizi", come dice il Maritain (*Les degrés du savoir*, op. cit., p. 436), che non di ragioni veramente stringenti. Nessun dubbio circa la possibilità dell'esistenza di questi esseri; ma per quanto concerne la prova della loro effettiva esistenza, Tommaso si basa solo su motivi di convenienza relativi al valore della creatura, alla perfezione dell'universo o a ciò che compie la bontà divina nel creare: tutte cose, però, delle quali non sappiamo la misura: è indubbio che la creazione è buona e che il creare divino opera cose buone; ma chi ci dice che non avrebbe potuto creare un universo senza angeli? Certo è conveniente, ma è proprio necessario? Nella *Summa Theologiae* (I, q. 50, a. 1) Tommaso, è vero, usa l'espressione "necesse est"; ma la usa solo in quella circostanza e non anche negli altri luoghi dove tratta l'argomento (*Contra Gentes*, I, II, c. 46; *Op. De spiritualibus creaturis*, a. 5, nelle *Quest. Disp.*). Basta il fatto, come abbiamo visto, che Tommaso, nell'opuscolo *De substantiis separatis* consideri Anassagora, Platone ed Aristotele come gli scopritori dell'esistenza dello spirito e della sostanza spirituale; tuttavia la loro distinzione fra la sostanza divina e quella angelica non è chiara: si direbbe che questi pagani pensano ad una specie di "divinizzazione" dell'angelo, cosa inammissibile per un cristiano. Per questo non credo che Tommaso abbia considerato le argomentazioni di questi pagani come decisive per dimostrare l'esistenza degli angeli; tuttavia Tommaso, nella sua grande apertura di mente, sa utilizzare anche queste speculazioni pagane per la costruzione della sua angelologia dogmatica.

563. Vediamo ora le prove. 1° l'effetto è perfetto quando imita la causa nel proprio agire. Ma Dio crea mediante l'intelletto. Dunque dobbiamo ammettere l'esistenza di sostanze meramente intellettuali, cioè gli angeli (*Sum. Theol.*, I, q. 50, a. 1); 2° l'agente più perfetto è quello che agisce mediante l'intelletto. Ma Dio ha creato un universo non meramente perfetto. Dunque nell'universo devono esistere creature puramente intellettuali, cioè gli angeli; 3° nel creare, Dio manifesta la sua infinita bontà. Ma solo la creatura intellettuale può conoscere la divina bontà. Dunque devono esistere gli angeli; 4° l'intelletto, di per sé, non ha bisogno del corpo per intendere, anzi può intendere meglio. Dunque, in forza della perfezione del creato, dobbiamo ammettere l'esistenza di spiriti incorporei; 5° l'ordine dell'universo richiede che in esso siano presenti tutti i gradi della realtà; ma uno di questi è l'intelletto creato incorporeo - cioè l'angelo -; e dunque gli angeli esistono. Le prove 2-3 si trovano nel *Contra Gentes*, I, II, c. 46; le ultime due nel *De spiritualibus creaturis*, a. 5. Da notare che nel *Contra Gentes* Tommaso non intende esplicitamente dimostrare l'esistenza degli angeli, ma in generale l'opportunità dell'esistenza di creature spirituali, sicché potrebbe riferirsi anche soltanto all'uomo; ma giudico improbabile questa interpretazione. Tommaso non precisa.

*l'uomo è sostanza spirituale per partecipazione: dunque deve esistere una sostanza spirituale per essenza.*

10 P. Giovanni Cavalcoli, OP - Corso di Teologia Dogmatica - S.T.A.B. - Bologna 1995

**I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:**

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

**CAPITOLO VI: GLI ANGELI**

564. La dottrina sugli angeli contenuta nei cc.74-75 del Compendium Theologiae sembra essere più la dimostrazione dei caratteri propri della natura angelica, che non una dimostrazione dell'esistenza degli angeli: qui Tommaso dà per scontato che esistono e si chiede qual è la loro natura e il loro posto nel creato. Nel commento, invece, alla Metafisica di Aristotele (l.III, lect.IX, c.IV, n.455 e l.VIII, lect.XVII, c.XVII, n.1648), Tommaso parla della "dimostrazione" di Aristotele, ma mi pare che debbano restare le riserve che ho fatto al n.562.

#### 4. Caratteri della natura angelica

565. Il fatto che l'angelo sia una creatura intellettuale priva di corpo conferisce alla spiritualità angelica una perfezione superiore a quella umana, che deve raccogliere le sue conoscenze servendosi della opera dei sensi, e quindi in maniera complessa, graduale e laboriosa, nello spazio e nel tempo. Viceversa, per Tommaso la conoscenza angelica è di carattere meramente intuitivo: coglie immediatamente la totalità dell'intelligibilità dell'oggetto, la cui rappresentazione non è fornita, come noi, dall'opera del senso, ma è ricevuta immediatamente nell'intelletto dall'illuminazione divina (Sum.Theol., I, q.54, a.5; q.55, a.2; Qu. Disp. De cognitione angelorum, a.9).

566. L'intelletto angelico è in grado di conoscere, come Dio, intellettualmente il singolo ente, anche materiale (q.57, a.2; De cogn. angelor. a.11), a differenza dell'intelletto umano, che coglie il singolo materiale con l'intelletto in quanto essenza specifica, ma servendosi dei sensi, in quanto singolo materiale. In quanto puramente intuitivo ed istantaneo, l'intelletto angelico, per quanto concerne le possibilità naturali del suo intelletto, non passa dalla potenza all'atto, ma dall'istante della sua esistenza, cioè dal principio della creazione, vede perfettamente tutto ciò che può vedere, e tutt'al più può non considerare attualmente ciò che già sa abitualmente (q.58, a.1); per cui non coglie la verità né discorsivamente né mediante ragionamento o passaggi logici, come facciamo noi (a.3), e neppure mediante conpezioni di concetti, come nei nostri giudizi (a.4), ma per semplice ed immediata apprensione del vero. L'intelletto angelico conosce tutta la verità che può conoscere senza abbagliare (a.5).

567. Indubbiamente la conoscenza dell'angelo, come la nostra, è finita, sia nell'ordine naturale che in quello soprannaturale. In quest'ultimo, l'angelo santo gode della visione beatifica (De cognit. Angel., a.1). La finitezza della conoscenza angelica non dipende, come da noi, oltre che dai limiti naturali, dal fatto che il nostro è un conoscere graduale e progressivo, ma dipende solo dai limiti naturali di ciascun angelo, limiti che sono diversi - più o meno ampi - da angelo ad angelo (q.54, aa.1-3). Questi differenti gradi di conoscenza, diversi da angelo ad angelo, fanno sì che l'angelo più illuminato possa illuminare quello che lo è di meno. Tuttavia questo avviene solo nell'ordine soprannaturale, dove la natura angelica mantiene una certa potenzialità, e non in quello naturale, nel quale, secondo Tommaso, l'angelo già sa tutto quello che può sa

11 P.Giovanni Cavalcoli, OP - Corso di Teologia Dogmatica - S.T.A.B. - Bologna 1995

**I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:**

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

**CAPITOLO VI: GLI ANGELI**

pere (De cognit. Ang., n. 10; De cognit. sc. ang., aa. 2-7).

568. In quanto creature intellettuali, gli angeli sono evidentemente dotati anche di volontà, che è l'appetito del bene intellegibile. Egli si posseggono il libero arbitrio, ma esso, per quanto concerne il fine ultimo, ha già per sempre compiuto la sua scelta per Dio, e allora abbiamo gli angeli santi; contro Dio, e allora abbiamo gli angeli ribelli o demoni (q. 59, n. 3). Non possedendo la conoscenza angelica una dimensione sensibile com'è in noi, non possiede evidentemente nemmeno un appetito sensitivo, come si trova negli animali e nell'uomo. L'appetizione angelica, quindi, non conosce passioni, istinti, emozioni, affetti sensibili; è pura forza del pensiero e della volontà, obbediente a Dio nei gli angeli santi, ribelle a Dio nei diavoli. L'angelo è portato naturalmente all'amore (q. 60). Questo amore, nell'angelo santo, diventa amore soprannaturale, e cioè carità; nel demonio, invece, è orgoglioso e impenitente amore di sé.

569. Gli angeli, in forza della loro superiore intelligenza e della scienza più profonda della realtà, ne conoscono meglio di noi i segreti e le risorse, per cui possono operare cose che a noi possono sembrare miracoli, mentre in realtà essi sanno valersi meglio di noi delle forze della natura e hanno usarle in maniera a noi ignota, tale da destare in noi la meraviglia e lo stupore. Possono assumere parvenze sensibili, ed hanno un certo potere sulla materia, che però non può raggiungere il potere creatore, proprio solo di Dio (q. 51, 110, 111). Questo potere è usato dagli angeli santi a fin di bene, per la salvezza dell'uomo; il demonio, invece, col permesso della provvidenza, se ne serve per ingannare l'uomo, indurlo al peccato, vessarlo o allontanarlo da Dio (qq. 111-114; Qu. Disp. De daemonibus, aa. 9-12).

570. La distinzione metafisica dell'angelo dall'uomo è data dal fatto che l'uomo è un composto di materia e forma, mentre l'angelo è una "forma separata", ossia una forma sostanziale e spirituale completa in se stessa, e quindi capace di sussistere per se stessa senza corpo. Per questo l'individualità dell'angelo non particolarizza una forma o una specie, come avviene nella specie umana, per la quale, a causa della divisibilità e della particolarità della materia, ogni individuo umano partecipa solo in modo più o meno limitato della perfezione contenuta nella specie umana. L'individualità angelica, invece, non comportando questi limiti che provengono dalla materia, essurisce da sola tutta la ricchezza ontologica della specie a cui appartiene. Per tanto, secondo Tommaso, ogni angelo è una specie a sé, per cui nell'angelo l'individuo s'identifica con la specie (cf Sum. Theol., I, q. 50, n. 3; De spir. creat., n. 8).

571. D'altra parte la natura angelica si differenzia dalla natura divina a causa della limitatezza e determinatezza della sua essenza, per cui l'essere dell'angelo non è, come in Dio, l'essere nella totalità della sua perfezione, ma è un essere finito dalla finitezza dell'essenza che gli fa da soggetto. L'angelo, quindi, come ogni creatura, non è l'essere, ma ha l'essere, e lo ha in modo limitato, e quindi causato. L'essen

12 P. Giovanni Cavalcoli, OP - Corso di Teologia Dogmatica - S.T.A.B. - Bologna 1995

**I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:**

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

**CAPITOLO VI: GLI ANGELI**

senza dell'angelo, come quella di ogni creatura, è potenza rispetto alle atto d'essere, è un "poter-esser-questo", e quindi è un "esser-questo" e non un essere assoluto, come Dio (q. 50, a. 3, 3m).

572. Poichè nell'essenza angelica esiste della potenzialità, ecco che essa è distinta dal suo agire, perchè c'è in lei qualcosa che può attuar si e qualcosa che è già in atto: come dunque anche in noi uomini, nell'angelo l'intelletto e la volontà sono potenze distinte dall'essenza (q. 54, aa. 1-3), e, come avviene in noi, l'agire angelico si esplica in una molteplicità di atti successivi ed in qualche modo legati allo spazio. L'agire angelico si rapporta col mondo dei corpi, col tempo e con lo spazio, ma non come avviene in noi, bensì in una forma superiore, più indipendente dalla materia e dalla storia, simile a quella divina (qq. 51-53; 110-111).

573. Noi uomini trascendiamo spazio e tempo mediante i contenuti del pensiero e le intenzioni della volontà; ma sia la nostra attività conoscitiva che il nostro agire pratico sorgono da condizioni spaziotemporali e posseggono una dimensione - quella legata all'animalità - che resta circoscritta alla spaziotemporalità ed in essa immersa. L'agire angelico, invece, raggiunge le condizioni della spaziotemporalità, si fa sentire e si manifesta in esse, ma l'agire angelico come tale - similmente a quello divino - si attua, nella sua spirituale semplicità, tutto al di sopra del tempo e dello spazio. C'è però una differenza fra l'agire angelico e quello divino, una differenza che assomiglia l'agire degli angeli a quello nostro: ed è che, come il nostro, si tratta di un agire molteplice; mentre l'azione divina è una sola e s'identifica con l'essere divino, l'agire angelico comporta, come in noi, una molteplicità di atti distinti, per quanto puramente spirituali e non misti di materia come i nostri. Ciò fa sì che anche questi atti, come i nostri, possano essere collocati nel tempo e nello spazio, con la differenza che mentre i nostri emergono dal tempo e dallo spazio e, per la loro dimensione materiale-animale, restano circoscritti dallo spazio, gli atti angelici entrano nel tempo e nello spazio, provenendo, per così dire, "dal di sopra", ossia dalla trascendenza propria dello spirito, e quindi senza lasciarsi propriamente collocare all'interno del tempo e dello spazio.

#### 5. Il ministero degli angeli santi

574. Gli angeli che hanno superato la prova di fedeltà alla quale tutti gli spiriti puri sono stati sottoposti da Dio all'inizio della creazione, sono stati confermati nella loro comunione con Dio ed anzi elevati per sempre alla visione beatifica di Dio in paradiso. Questa è dottrina della teologia cattolica tradizionale. Ma dal paradiso essi spesso vengono inviati da Dio sulla terra per delle missioni che Dio affida loro in ordine alla salvezza dell'uomo, a parte la missione propria dello angelo custode, che sempre è presente accanto ad ogni essere umano per sostenerlo e confortarlo nel cammino verso la santità. Anche Hitler e Stalin hanno avuto il loro angelo custode: non sappiamo, però, purtroppo, quanto lo hanno ascoltato.

575. "Sempre secondo la Rivelazione - continua il Papa nel citato vo-

### I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

lume delle catechesi sul Credo (p.139) -, gli angeli, che partecipano alla vita della Trinità nella luce della gloria, sono anche chiamati ad avere la loro parte nella storia della salvezza degli uomini, nei momenti stabiliti dal disegno della divina Provvidenza. "Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono entrare in possesso della salvezza?", domanda l'autore della Lettera agli Ebrei (1,14). E questo crede ed insegna la Chiesa, in base alla Sacra Scrittura, dalla quale apprendiamo che compito degli angeli buoni è la protezione degli uomini e la sollecitudine per la loro salvezza. Troviamo queste espressioni in diversi passi della Sacra Scrittura, come per esempio nel Salmo 90/91: "Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi. Sulle loro mani ti porteranno, perché non inciampi nella pietra il tuo piede" (Sal 90/91, 11-12). Gesù stesso, parlando ai bambini e ammonendo di non dar loro scandalo, si richiama ai "loro angeli" (Mt 18,10).

576. Cristo.<sup>4</sup>Attribuisce inoltre agli angeli la funzione di testimoni nel supremo giudizio divino sulla sorte di chi ha riconosciuto o ha rinnegato il Cristo: "Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio" (Lo 12,8-9; cf Ap 3,5). Queste parole sono significative, perché, se gli angeli prendono parte al giudizio di Dio, sono interessati alla vita dell'uomo. Interesse e partecipazione che sembrano ricevere un'accentuazione nel discorso escatologico, nel quale Gesù fa intervenire gli angeli nella Parusia, ossia nella definitiva venuta di Cristo alla fine della storia (cf Mt 24,31; 25,31.41)".

577. L'angelo per sua natura è superiore all'uomo. Ma secondo la tradizione cristiana Dio, nei misteriosi piani della sua provvidenza, ha voluto, dal punto di vista soprannaturale, riservare all'uomo redento dal sangue di Cristo e vivente in Lui, una posizione superiore addirittura a quella degli angeli, per il fatto che l'uomo in Cristo viene, grazie al mistero dell'incarnazione, ad essere più unito a Dio di quanto non lo siano gli stessi angeli. Di fatto il Figlio si è incarnato in un uomo e non in un angelo. Questa opinione sembra insinuata dall'affermazione di S. Paolo, secondo la quale, benché al giudizio finale gli angeli assisteranno il divino Giudice, tuttavia nel contempo, i giusti giudicheranno gli angeli" (I Cor 6,3). E tale opinione pare confermata dalla tradizionale litania lauretana che dà alla Beata Vergine Maria il titolo di "Regina degli angeli". A tal riguardo alcuni hanno pensato che gli angeli che non hanno superato la prova siano caduti per avere avuto invidia dell'uomo, creatura ad essi inferiore, che tuttavia è stato preferito agli angeli nei decreti misteriosi della divina misericordia. Qui c'è di che trovare fondamento alla "santa materia", della quale parlava Teilhard de Chardin!

578. Quanto all'angelo custode, egli ha la funzione di illuminare, custodire, reggere e governare l'uomo nel suo cammino quotidiano verso la salvezza, difendendolo dagli assalti e dalle insidie del demonio. La missione di questo angelo si accompagna a quella dello Spirito San-

14 P.Giovanni Cavalcoli, OP - Corso di Teologia Dogmatica - S.T.A.B. - Bologna 1995

**I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:**

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

**CAPITOLO VI: GLI ANGELI**

to, alla materna custodia ed intercessione della Beata Vergine Maria ed alla protezione degli altri Santi, specie del Santo Patrono. Lo Spirito Santo, con la sua grazia ed i suoi doni, concede all'uomo la luce e la forza soprannaturale, soprattutto nelle grandi occasioni e prove della vita; la Santa Vergine, "omnipotentia supplex", ottiene tutte le grazie necessarie alla salvezza; l'angelo custode spiritualizza la vita dell'uomo aiutandolo a vincere le tentazioni della carne, del mondo e di Satana, a superare le difficoltà di ogni giorno ed a portare la croce quotidiana; l'intercessione dei Santi, infine, aiuta l'uomo a realizzare quei particolari compiti che si riferiscono alla sua vocazione e che trovano nei Santi ai quali egli si rivolge, maestri e modelli particolarmente significativi. È logico, per esempio, che un teologo sia devoto di S. Tommaso, o che un infermiere sia devoto di S. Camillo de' Lellis o che un educatore di giovani sia devoto di S. Giovanni Bosco, e così via.

#### 6. L'impugnazione di Satana

579. Gli angeli che non hanno superato la prova all'inizio della creazione, secondo la Scrittura sono stati precipitati nell'inferno dove subiscono una pena eterna insieme con le anime dannate (cf Mt 25,41). Ma essi, come narra l'Apocalisse, dopo essere stati sconfitti dagli angeli rimasti fedeli a Dio, vagano anche su questa terra: "Il drago combatteva insieme coi suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu per lui più posto in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo "diavolo" e "Satana" e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli" (Ap 12,7-10).

580. La Lettera di Giuda narra qualcosa di simile: "Gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, il Signore li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno" (Gd 6). E similmente nella seconda Lettera di Pietro si parla di "angeli che avevano peccato" e che Dio "non risparmia, ma ... precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio" (II Pt 2,4).

581. La domanda classica che ci si pone a questo punto, è come mai tanta severità di Dio verso gli angeli, mentre all'uomo è stata usata misericordia con l'invio di Gesù Salvatore. La risposta del Papa riprende la risposta di S. Tommaso, per il quale la maggiore severità di Dio è precisamente legata alla maggior perfezione della natura angelica. La volontà dell'uomo, infatti, legata com'è a percezioni intellettive che possono essere incerte ed opinabili, è suscettibile di pentimento e di conversione. Non così la volontà dell'angelo: essa è connessa con una conoscenza così certa e ferma, che una volta presa una decisione, l'angelo non può rimangiarsela: così nel bene come nel male. Ora - dice il Papa - "il peccato è stato tanto maggiore quanto maggiore era la perfezione spirituale e la perspicacia conoscitiva dell'intelletto angelico, quanto maggior la sua libertà e la sua vicinanza a Dio. Respingendo la verità conosciuta su Dio con un atto della propria libera volontà, Satana diventa "menzognere" cosmico e "padre della menzogna" (Ov 8,44). Per questo egli vive nella radicale ed irreversibile negazione di Dio e cerca di imporre alla creazione ... la sua tragica "menzogna sul Bene" che è Dio" (p.145).

15 P.Giovanni Cavalcoli, OP - Corso di Teologia Dogmatica - S.T.A.B. - Bologna 1995

I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

CAPITOLO VI: GLI ANGELI

582. L'angelo decaduto, simboleggiato dal "serpente", come narra il famoso racconto del Genesi, invidioso dell'uomo, lo spinge al male e, sia pur col consenso dei nostri progenitori, getta l'intera umanità, per usare termini heideggeriani, nella "deiezione" e nell'"essere-per-la-morte", come dice il libro della Sapienza: "La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono" (Sap 2, 24). "Come effetto del peccato dei progenitori - prosegue il Papa (p. 146) -, questo angelo caduto ha conquistato in certa misura il dominio sull'uomo. Questa è la dottrina costantemente confessata ed annunciata dalla Chiesa, e che il Concilio di Trento ha confermato nel trattato sul peccato originale (cf D1511)" (cf anche il doc. Gaudium et spes del Concilio Vaticano II, n. 13).

583. "Di questo influsso sull'uomo - continua il Papa (ibid.) - e sulle disposizioni del suo spirito (e del corpo), troviamo varie indicazioni nella Sacra Scrittura, nella quale Satana è chiamato "il principe di questo mondo" (cf Gv 12, 31; 14, 30; 16, 11); e persino il dio "di questo mondo" (II Cor 4, 4). Troviamo molti nomi che descrivono i suoi nefasti rapporti con l'uomo: "Beelzebub" o "Belial", "spirito immondo", "tentatore", "maligno" e infine "anticristo" (I Gv 4, 3). Viene paragonato a un "leone" (I Pt 5, 8), a un "drago" (nell'Apocalisse) e a un "serpente". Molto frequentemente per designarlo viene usato il nome "diavolo", dal greco "diaballein" (da cui "diabolos"), che vuol dire: causare la distruzione, dividere, calunniare, ingannare".

584. "Non è escluso - continua il Papa (p. 147) - che in certi casi lo spirito maligno si spinga anche ad esercitare il suo influsso non solo sulle cose materiali" (il cosiddetto "maleficio"), "ma anche sul corpo dell'uomo, per cui si parla di "possessioni diaboliche" (cf Mc 5, 2-9). Non è sempre facile discernere ciò che di preternaturale avviene in questi casi, nè la Chiesa accendiscende o asseconda facilmente la tendenza ad attribuire molti fatti a interventi diretti del demonio; ma in linea di principio non si può negare che nella sua volontà di nuocere e di condurre al male, Satana possa giungere a questa estrema manifestazione della sua superiorità".

585. Il maligno stuzzica in modo particolare la superbia umana e spinge soprattutto ai peccati spirituali dell'invidia, della menzogna e dell'orgoglio. Promuovere le eresie e la falsa mistica è una sua specialità. Ma egli stuzzica anche la sete di potere dell'uomo, per cui ispira facilmente le pratiche magiche e spiritistiche. Anche per quanto riguarda i cosiddetti fenomeni "parapsicologici", occorre fare un cauto discernimento, perchè, se per alcuni si può supporre l'esistenza di cosiddette "facoltà paranormali" del tutto innocenti e che anzi a volte possono essere benefiche, in altri casi, soprattutto in un contesto morale dubbio o addirittura negativo, non è da escludersi la possibilità dell'intervento demoniaco.

586. La presenza malefica di Satana nel mondo ci fa comprendere le parole del Concilio Vaticano II, quando esso afferma: "Tutta intera la storia umana è pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre, lotta cominciata fin dall'origine del mondo, che durerà, come

### I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

dice il Signore (cf Mt 24,13; 13,24-30e36-43), fino all'ultimo giorno" (Gaudium et spes, n.37).

587. Occorre ricordare, però, a nostro conforto, che, come dice il Catechismo, "sebbene Satana agisca nel mondo per odio contro Dio e il suo regno in Cristo Gesù, e sebbene la sua azione causi gravi danni - di natura spirituale e indirettamente anche di natura fisica - per ogni uomo e per la società, questa azione è permessa dalla divina Provvidenza, la quale guida la storia dell'uomo e del mondo con forza e dolcezza. La permissione divina dell'attività diabolica è un grande mistero, ma "noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rm 8,28)" (n.395).

588. Bibliografia - Sul demone: C. Balducci, Gli indemoniati, Ed. Coletti, Roma 1959; Il diavolo: "... esiste e lo si può riconoscere", Ed. Piemme, 1988; P. Sutter, Il diavolo. Le sue parole, i suoi atti nei due indemoniati di Illfurt (Alsaasia) secondo documenti storici, Ed. Marietti, Torino-Roma 1935; P. Spirago, Il demone nelle sue manifestazioni e G. Miklik, Satana sul santo monte in Příbram, Ed. Marietti, Torino-Roma 1935; N. Cortés, Satana, l'avversario, Ed. Paoline, Catania 1957; G. Cavalcoli, La buona battaglia, Ed. ESD, Bologna 1989; W. Kasper-K. Lehmann, Diavolo-Demoni-Possessione: sulla realtà del male, Ed. Queriniana, Brescia 1985; E. Von Peterdorff, Demonologia, Ed. Marietti 1967; H.A. Kelly, La morte di Satana, Ed. Bompiani 1969 (ne nega la esistenza); A. Böhmer, Era del diavolo, Ed. Paoline 1956. Sui santi angeli: G. Del Ton, Verità su angeli ed arcangeli, Ed. Giardini, Pisa 1985. Sullo spiritismo: G. Arrighi, Spiriti e spiritismo moderni, Ed. Berla 1954; sulla magia: C.G. Jung, Inconscio, occultismo e magia, Ed. Newton Compton, Roma 1985; sulla parapsicologia: R. Sudre, Traité de parapsychologie, Ed. Payot, Paris 1956. Sui fenomeni preternaturali in genere (soprattutto spiritismo, ipnotismo e telepatia, cf A.M. Lépicier, Il mondo invisibile, Ed. Cattolici vicentini, Venezia 1922. Sul peccato dei demoni, cf C. Journaet-J. Maritain-Philippe de la Trinité, Le péché de l'ange, Ed. Beauchesne, Paris 1961.

CAP. VII - L'UOMO

1. Introduzione

589. La parola di Dio illumina l'uomo su quelli che sono i massimi valori dell'esistenza, e su verità che la ragione umana per i suoi limiti naturali ed ancor più a causa della sua debolezza conseguente il peccato, difficilmente potrebbe cogliere con le sue sole forze, o che addirittura non avrebbe mai in grado di cogliere, anche supponendola in uno stato di perfetta salute e di pieno vigore naturale, anche supponendola pura come la ragione di Adamo prima del peccato originale.

590. Ora la realtà dell'uomo è di una estrema complessità. Come si compiacevano di sostenere, giustamente, gli Umanisti italiani del Quattrocento (cf per es. Giovanni Pico della Mirandola, Oratio de hominis dignitate, a cura di E. Garin, Ed. Studio Tesi, Pordenone 1994; E. Garin, La cultura filosofica del Rinascimento italiano, Ed. Bompiani 1994; G. Semprini, La filosofia di Pico della Mirandola, Ed. I Dioniscuri, Genova 1988), l'essere umano raccoglie in qualche modo in sé tutti i gradi fondamentali della realtà: il divino, in quanto vive in grazia di Dio; l'angelico, in quanto ha un in-

17 P. Giovanni Cavalcoli, OP - Corso di Teologia Dogmatica - S.T.A.B. - Bologna 1995

I tre gradi dello spirito, secondo la Rivelazione Cristiana:

- Dio (essere)
- Gli Angeli (forma o essenza - specie)
- L'uomo (materia o soggetto - individuo)

CAPITOLO VI: GLI ANGELI